Il PCI sulla crisi regionale in Sicilia

Rispondere alla sfida della barbarie con un governo di unità

La necessaria lotta al terrorismo mafioso non deve impedire l'urgente risoluzione dei problemi dell'isola - Un discorso di Parisi a Marsala

Dalla nostra redazione

PALERMO — Sulla crisi regionale, aperta a dicembre dai socialisti, s'allunga l'ombra inquietante dell'efferata uccisione di Santi Mattarella. Con l'assassinio del presidente della Regione (un crimine che reca il marchio — ha detto Gianni Parisi, segretario regionale comunista, parlando l'altro giorno a Marsala — di «forze colpite dai processi di rinnovamento sviluppatisi in Sicilia negli ultimi anni e timorose di ulteriori sviluppi [illegible] i modi che la sinistra siciliana aveva posto sul tappeto governo di unità autonomistico dei vecchi metodi e delle sostanze di potere vengono riproposti con dannata durezza

In Sicilia il dibattito politico nonostante la pausa determinata dal comitato centrale socialista e dal congresso nazionale dei socialdemocratici, dunque riprende. Già domenica Vito Cascio Ferro, segretario regionale socialista aveva rilanciato a Palermo le posizioni autonomiste già espresse dal PSI nelle scorse settimane. La DC terrà mercoledì prossimo 23 gennaio il suo congresso regionale, e da essi — soprattutto dalle forze più consapevoli — si attende una risposta chiara che ancora non è venuta.

Nel suo discorso di Marsala Parisi, ha rinnovato intanto, il cordoglio dei comunisti per l'assassinio di Mattarella e l'impegno a batterisi con un ampio movimento di massa contro il «terrorismo mafioso». Dopo aver sottolineato la natura del crimine, il segretario regionale comunista ha ricordato come accanto al necessario apprezzamento del impegno personale svolto dal presidente della Regione assassinato, non si possa dimenticare che quelle leggi e quei provvedimenti che hanno attaccato interessi parassitari, sono stati proposti, decisi attuati, da la maggioranza autonomistica, di cui faceva parte il PCI

Si tratta, quindi, di atti, di leggi e di provvedimenti espressione di un nuovo quadro politico, di un nuovo rapporto tra le forze autonomistiche: questo quadro e questo rapporto vennero rotti per processi di riflusso all'interno della Democrazia cristiana, che hanno certamente indebolito la stessa azione del presidente Mattarella.

Oggi — ha detto Parisi — si tratta di rispondere alla sfida della barbarie, e se la risposta non sarà adeguata, se vi sarà un arretramento, un prevalere della paura, si aprirà per la Sicilia una fase oscura, di «sovranità limitata» delle forze politiche, sociali e culturali, della Sicilia nel suo complesso

Bisogna impedire, cioè, secondo i comunisti, che le scelte politiche ed economiche e persino gli atti amministrativi vengano condizionati dal ricatto degli assassini. E la risposta più adeguata e proprio quella indicata dal PCI e dal PSI: un «governo di unità autonomistica», comprendente tutta la sinistra.

Solo un tale governo affrontando i nodi del sistema di potere, della moralizzazione, proponendosi interventi urgenti nel campo dell'economia e per una netta accelerazione della spesa, potrebbe ricollegare la Regione al popolo siciliano, ai lavoratori e suscitare un grande sussulto unitario, autonomistico, antiterroristico e antimafioso. Soluzioni diverse da un governo di unità autonomista, pur numericamente possibili, e verso cui il PCI manterrebbe una collocazione di opposizione, sarebbero deboli di fronte ai problemi della Sicilia, non all'altezza della sfida lanciata con l'assassinio di Mattarella.

Parisi ha concluso il suo discorso con un appello alla «parte più consapevole della DC» perché essa esprima una chiara posizione politica, prima del congresso nazionale, a cui una forza autonomista — e che tale voglia rimanere — non può andare in maniera passiva ed attendista

Solo il PCI parla del concorso «privato» alla Cassa di Calabria e Lucania

Figlio mio, ti faccio assumere io

Una classica (e scandalosa) vicenda di sottopotere clientelare in un feudo dc - Due dichiarazioni: del segretario della federazione comunista di Cosenza, Speranza, e di Soriero, della segreteria regionale PCI - Speranza: «Chiediamo a tutte le forze politiche e sociali di pronunciarsi»

Dal nostro inviato

COSENZA — Le prime, e al momento uniche, reazioni alle clamorose notizie pubblicate ieri da *l'Unità* e da *Paese Sera* sull'operazione portata avanti dalla Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania sono state del PCI, con due dichiarazioni del segretario della federazione di Cosenza, Speranza, e del compagno Soriero, della segreteria regionale comunista

La Cassa di Risparmio — il maggior istituto di credito nelle due regioni, con migliaia di dipendenti e miliardi di depositi — ha in pratica bandito due concorsi, uno pubblico, al quale hanno risposto 26mila persone, e uno privato, riservato ai soli figli di dipendenti della Cassa con 230 domande e addirittura 200 posti a disposizione. Uno schiaffo alle migliaia di giovani disoccupati calabresi e lucani, una nuova prova di come i tradizionali feudi del potere e del sottopotere democristiano rispondano alla crescente domanda di lavoro e di occupazione.

Il compagno Speranza nella sua dichiarazione afferma che «la vicenda intollerabile della Cassa di Risparmio offre uno squarcio delle realtà calabrese sotto il profilo della drammaticità delle condizioni delle giovani generazioni e sotto il profilo dell'arroganza più cinica del sistema di potere democristiano e del centrosinistra. Vogliamo — continua Speranza — che si faccia piena luce su questi concorsi e ci battiamo per sconfiggere favoritismi e imbrogli clientelari.

In questo senso invitiamo alla mobilitazione i giovani e chiediamo a tutte le forze politiche e sindacali della città di Cosenza e della Regione di prendere posizioni chiare Si deve vedere — afferma ancora il segretario della federazione comunista — alla luce del sole chi agisce di intesa con la Cassa e chi invece si batte per il cambiamento. La Cassa di Risparmio e uno dei nodi essenziali della situazione calabrese: ecco perché la battaglia che combattiamo attorno ad essa è decisiva per far andare avanti la Calabria».

Dal canto suo il compagno Soriero dice che «ci troviamo dinanzi ancora una volta ad uno degli aspetti più scandalosi del sistema di potere costruito dalla DC e consolidato dal centrosinistra in Calabria: l'assegnazione dei posti di lavoro con metodo squisitamente clientelare e nepotista». Dopo aver ricordato l'impegno dei comunisti, Soriero afferma che «l'ultima vicenda delle promozioni dispensate da alcuni dirigenti di fiducia dei partiti di centrosinistra aveva già reso esplicito lo scadimento clientelare che prevale nella direzione della Cassa nonostante l'opposizione ferma dei comunisti.

Non si può quindi più rinviare un confronto serio sulla direzione e sulla gestione del più importante istituto di credito della Calabria. La giunta regionale, e la maggioranza di centrosinistra eludono invece questo confronto e l'elezione dei due rappresentanti della Regione nel consiglio d'amministrazione della Cassa ha ripetutamente rivelato la tracotanza del potere democristiano e la sostanziale subalternità a questa logica degli altri partiti del centro sinistra».

La dichiarazione del compagno Soriero si conclude con un appello a coloro i quali da anni si battono per una qualificata politica del credito in Calabria affinché si sviluppi una forte iniziativa di lotta «assieme a quelle forze — dice Soriero — che all'interno della Cassa di Risparmio sono più disponibili ad una politica di cambiamento».

Fin qui le reazioni del PCI. Ieri mattina *l'Unità* si è messa in contatto con il massimo dirigente della Cassa di Risparmio presente alla sede centrale di Corso Telesio a Cosenza. Assenti il vicepresidente — facente però funzioni di presidente — Michele Cozza ed il direttore generale Francesco Sapio, ci siamo rivolti ai vicedirettore generale, il ragionier Lambertini, il quale ha in pratica confermato l'assurda disparità di trattamento dei giovani a seconda se sono o meno figli di dipendenti dell'istituto.

«E' vero — ci ha detto in particolare Lambertini — per il concorso riservato ai figli di dipendenti si andrà oltre il numero dei 50 fissato all'inizio. Se ne assumeranno degli altri In pratica se ne va il padre e lascia il posto al figlio». Una conferma quindi clamorosa della feudale norma in vigore alla Cassa

Sul concorso del 26mila Lambertini ha anche qui, in pratica, confermato i tempi lunghissimi occorrenti per espletarlo «Questo concorso — ci ha detto Lambertini — va gestito meccanograficamente e per accelerare i tempi di esame delle 26mila domande abbiamo dato incarico ad un altro centro elettronico oltre a quello di nostra proprietà Con l'inizio dell'estate diramerò le prime convocazioni».

Filippo Veltri

La FGCI calabrese: mobilitiamoci tutti, oggi, per la pace nel mondo

CATANZARO — «Guerra significa, oggi più che mai, scelta di morte, di distruzione della umanità. Ben 17 tonnellate di esplosivo sono a disposizione per ogni uomo sulla terra. Eppure, nei fatti che stanno avvenendo in questi ultimi mesi, sembra che non vi sia coscienza di questa tragedia». Così comincia il comunicato che la FGCI calabrese ha rivolto agli altri giovani per la pace nel mondo.

La tensione USA Iran, dice il comunicato, aggrava il quadro della crisi fra le nuove forze economiche e politiche emergenti ed i vecchi imperialismi. L'installazione dei missili americani in Europa trasformerebbe questo nostro continente da forza di pace a forza militare. L'intervento sovietico in Afghanistan è grave non solo perché viola i principi di indipendenza e sovranità nazionale e mette in ulteriore pericolo la pace nel mondo, ma anche perché ostacola il processo della umanità verso il socialismo.

D'altra parte le misure economiche di ritorsione predisposte da Carter, la richiesta di sospensione della ratifica del SALT 2 accrescono ulteriormente le tensioni. Le minacce alla pace si fanno ogni giorno più incombenti.

Da una parte la fame, il sottosviluppo, la crisi energetica, dall'altra sempre più soldi buttati in una folle corsa al riarmo e al suicidio collettivo. Si diffondono l'insicurezza, la paura soprattutto fra noi giovani di vivere in un mondo la cui prospettiva è la catastrofe di un conflitto atomico.

Ma proprio noi giovani, che siamo il futuro di questa umanità, dobbiamo e possiamo porre un alto, a questo accumularsi di rischi e di pericoli per la pace mondiale. La guerra non è inevitabile Per questo facciamo appello — dice la FGCI della Calabria — al governo italiano affinché, facendosi promotore insieme ad altri governi europei del rilancio della grande causa della distensione e della pace, contribuisca a determinare una immediata ripresa dei negoziati e degli accordi sulla via del controllo degli armamenti, per garantire un equilibrio al più basso livello tra i due blocchi e la sicurezza reciproca e collettiva La pace è oggi possibile solo se avanza attraverso i moti di liberazione dei popoli dall'imperialismo un nuovo ordine economico mondiale più giusto che spezzi la logica delle politiche di potenza e riaffermi il grande principio della coesistenza pacifica.

La FGCI facendo propria questa esigenza di pace fa appello a tutti i giovani calabresi, i movimenti giovanili dei partiti democratici, le organizzazioni cattoliche, le comunità di base, le forze politiche e sindacali, le associazioni sociali e culturali, gli intellettuali della Calabria affinché si sviluppi nella nostra regione un'ampia mobilitazione unitaria per la pace contro la guerra, per la distensione contro la corsa al riarmo, per un ordine sociale ed economico mondiale più giusto.

L'ente lirico di Cagliari da un commissario all'altro Protestano comunisti e sindacati

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Dopo tre anni di gestione commissariale, l'Ente lirico cagliaritano ha finalmente un altro commissario. Così ha deciso il Ministero dello Spettacolo perché la Giunta comunale, scaduti i termini della gestione commissariale, non ha presentato proposte definitive. D'Arezzo ha nominato, manco a dirlo, un fanfaniano, insegnante in una scuola media del circondario.

Diciamo francamente: la DC e la maggioranza di centro destra calcano soltanto strade conosciute: il rinvio, il ritardo, le inadempienze, e via di questo passo sono per i nostri amministratori pane quotidiano. Per la DC, c'è sempre tempo per ripristinare una situazione divenuta scandalosamente intollerabile. Così fa nominare un altro commissario, per avere la possibilità di trattare in pace — tra le varie correnti — il nome di un sovraintendente di fiducia.

Intanto la città aspetta. La stagione concertistica è iniziata con enorme ritardo, facendo venire alla luce la disorganizzazione dell'ente. La stagione lirica, peraltro, è sempre in alto mare. Si dice che inizierà con «Un Ballo in maschera»: ma quando?

Niente è deciso. Tutto è in aria. La Giunta è divisa. La DC non sa che pesci pigliare. Il sindaco stesso ha riconosciuto queste difficoltà nell'ultima seduta del consiglio comunale.

«L'ente lirico deve poter svolgere regolarmente — si legge in un comunicato del PCI — il ruolo per cui è nato: ossia dare a Cagliari la possibilità di ascoltare musica e lirica, di essere insomma dentro la vita culturale e artistica del nostro Paese». Quando questa possibilità è stata offerta, la città ha risposto. Quindi non si può aspettare.

«Bisogna andare, senza ulteriori indugi e rinvii, all'elezione del sovrintendente dell'Ente lirico — dice ancora il comunicato del PCI —. I comunisti chiedono da anni che l'Ente venga restituito alla normale gestione». La latitanza della DC e delle giunte comunali non può essere più tollerata. Sono i settori più sensibili della vita culturale ed artistica cagliaritana che rivendicano la nomina del sovrintendente.

Su chi dovrà ricadere la scelta? Anche su tale aspetto del problema i comunisti hanno idee chiare. «Il criterio per la nomina del sovrintendente deve partire da un presupposto nuovo: il consiglio comunale dovrà scegliere una personalità della vita culturale cittadina che, per preparazione, meriti, prestigio ed autorevolezza, sia all'altezza del compito. Così si può superare la logica strettamente di partito e di gruppo, la logica del sottogoverno clientelare».

Anche i sindacati dello spettacolo CGIL-CISL-UIL, che raccolgono il 90 per cento dei lavoratori dell'ente lirico, hanno fatto sentire la loro voce. «Ci battiamo per l'insediamento del consiglio di amministrazione possibile solo dopo la nomina del sovrintendente. L'elezione di un nuovo sovrintendente non deve risultare un fatto episodico, ma deve costituire l'inizio di una responsabile «presa d'interesse» da parte del consiglio e della giunta comunale ai problemi della cultura musicale nel capoluogo sardo.

E' urgente prendere una decisione: Cagliari è povera di iniziative culturali e di spettacolo, mentre è forte la domanda dei cittadini, soprattutto dei giovani». Il sindaco dc e la giunta di centro destra sapranno essere all'altezza? La lezione del passato dice niente di buono, ma non è detta l'ultima parola.

Il senso del voto a San Marco in Lamis

Duramente punita dagli elettori la DC che punta «allo sfascio»

L'imponente avanzata del PCI suona conferma della breve, ma significativa, esperienza della giunta di sinistra — A colloquio con il compagno Giuseppe Soccio

Dal corrispondente

FOGGIA — Il PCI che balza dal 28 all'oltre 40 per cento, i socialisti che guadagnano in voti e seggi (mentre il PSDI mantiene le sue posizioni) e la DC che perde un buon 10 per cento, tra i suoi «vecchi» suffragi e quelli che erano stati raccolti da una lista civica poi riconfluita nello Scudo crociato. Questi, ridotti all'osso, i risultati delle elezioni amministrative anticipate che si sono tenute domenica e lunedì a San Marco in Lamis.

Da un primo esame del voto viene fuori la ferma volontà dei cittadini e dei lavoratori di questo grande centro del Gargano di far avanzare il processo di rinnovamento iniziato proprio all'indomani delle elezioni del '78, che segnarono praticamente la fine del prepotere della DC, che ha governato, con i metodi clientelari ed arretrati propri di questo partito negli ultimi trent'anni.

Questi risultati hanno il significato di una vera e propria svolta perché da una parte esprimono consensi alla breve, ma contrastata esperienza dell'amministrazione di sinistra che ha retto il Comune per soli sette mesi, fatta cadere dalla DC.

Se la DC ha colto l'obiettivo di far sciogliere con anticipo di circa 4 anni il consiglio comunale, il ricorso alle urne ha peraltro confermato la volontà degli elettori di voltare pagina ed aprire un capitolo nuovo nella politica comunale di San Marco in Lamis, dove più che in altri posti hanno pesato, in termini di sviluppo, le non scelte della DC.

Dal voto del 13 e 14 gennaio, ha commentato il compagno Giuseppe Soccio, sindaco uscente, viene fuori la necessità che si vada avanti verso la rinascita e contro lo sfascio.

«Infatti la nostra breve esperienza amministrativa è stata interrotta da intrighi e manovre della DC, la quale ha così dimostrato di voler proseguire sulla strada dell'abbandono e della non soluzione dei problemi. E si tratta di problemi grossissimi e drammatici quali il completamento della rete idrica e fognante (le case sprovviste di servizi igienici sono molte), la carenza di abitazioni (la nostra amministrazione dopo solo pochi mesi ha realizzato il piano della 167 ed ottenuto finanziamenti per la costruzione di alloggi popolari) la illuminazione e la viabilità, i servizi sociali più adeguati anche in vista degli enormi compiti affidati dal decreto 616 e riguardanti i poteri delegati ai Comuni».

«Le realizzazioni e l'avvio a soluzione — ha aggiunto il giovane sindaco comunista — dei numerosi problemi cittadini, hanno ridato fiducia e speranza ad una popolazione da troppo tempo abituata ai sistemi di governo clientelare della DC».

«Credo che questo sia il dato più importante da far rilevare e su cui si è accentrato l'interesse durante la campagna elettorale, che ha visto la popolazione ben disposta nei confronti dei comunisti e i risultati sono un'ampia conferma».

Roberto Consiglio

Dal nostro corrispondente

CALTANISSETTA — Si può uscire dalla crisi che da quasi due mesi paralizza la vita amministrativa di Caltanissetta, con un effettivo cambiamento nei metodi e nella logica di gestione del potere? Il dibattito sulla crisi comunale all'interno delle forze politiche e tra la stessa opinione pubblica si sta muovendo su questo interrogativo in assonanza con la discussione regionale e la stessa realtà nazionale che non ha nulla di appiccicaticcio o di meccanica trasposizione».

La verità è che la gravità di questa crisi, che non è solo amministrativa, non sfugge a nessuno: pur con i dovuti «distinguo» ci si rende conto che è finita una fase politica e che bisogna costruirne un'altra, che bisogna mettere in moto un meccanismo di cambiamento capace di far uscire la città dallo sfascio e ridare fiducia alla gente Certo le risposte sono diverse: a pochi giorni dal Consiglio comunale che dovrebbe eleggere sindaco e giunta non si può dire che all'interno della DC questo dibattito — che pure c'è stato — abbia superato le contraddizioni iniziali di una difesa ad oltranza del passato e del tentativo di mascherare le responsabilità reali di questa situazione.

La crisi a Caltanissetta

Quel che deve cambiare è la gestione del potere

Il risultato è che non si intravvedono vie di uscita se viene mantenuta la decisione del PSI di non dare vita ad amministrazioni che escludano la partecipazione comunista e che questa «indecisione» democristiana condanna anche qui la città alla paralisi e all'aggravamento dei problemi.

E che la responsabilità fondamentale di questa situazione sia tutta democristiana, è ormai un punto fermo nella opinione pubblica cittadina: il tentativo di ricondurre questa crisi a una dignitosa reazione del sindaco dc, Giarratano a un provvedimento della Magistratura, si è sgonfiato col passare dei giorni, né ha retto il tentativo di scaricare le responsabilità sul gruppo socialdemocristiano che si è tirato indietro su una serie di provvedimenti urbanistici imposti dalla iniziativa comunista.

La Giunta tripartita di Caltanissetta è caduta perché non era in grado di produrre nemmeno l'ordinaria amministrazione per le divisioni interne ai singoli gruppi, tutte riconducibili alla incapacità di operare quella svolta che la città richiede ormai da molto tempo e che il gruppo comunista era riuscito a concretizzare per quanto attiene alle scelte in una serie di proposte all'ordine del giorno dello stesso Consiglio comunale che ha visto le dimissioni del sindaco e della giunta.

E oggi siamo ancora a quel punto: la formazione di una nuova amministrazione non può prescindere da quelle proposte ribadite in un documento del comitato direttivo della federazione del PCI e non può prescindere da una scelta chiara della DC sulla composizione della amministrazione, facendo cadere ogni discriminazione nei confronti dei comunisti. Questo è stato il tema degli incontri che si sono svolti sinora, questa è la risposta che la DC deve ancora dare.

Michele Geraci

La CGIL si prepara al suo congresso regionale

L'Abruzzo come una «frontiera» tra sviluppo e arretratezza

Conferenza-stampa a Montesilvano - Un'organizzazione con 70.000 iscritti e un progetto per gli anni '80 - Più partecipazione alle scelte

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Con una conferenza stampa tenuta nella sala di un albergo di Pescara la CGIL d'Abruzzo ha presentato il documento politico preparato per il suo congresso regionale che si terrà a Montesilvano il 14 15 16 febbraio, un documento robusto ed ampio, va detto subito, è mancato un altrettanto valido interlocutore, cioè la stampa.

Può essere che la coincidenza con il processo di Chieti, agli autonomi, Pifano e soci abbia spostato altrove l'interesse della RAI e di tanti giornali, regolarmente invitati, però può anche essere che ci sia stata una voluta indifferenza, il dubbio è più che legittimo visto che persino lo sciopero generale del 15 è stato praticamente ignorato o peggio che non lo ha ignorato ma ha detto un gran male.

Comunque l'incontro ha avuto luogo ed è stato pure molto agguerrito perché sul tavolo della discussione la CGIL ha posto una proposta politica e organizzativa che la qualifica [illegible] per quello che essa è, l'organizzazione di massa più grossa della nostra regione. Con i suoi 70 mila iscritti, 20 mila in più dopo l'ultimo congresso, la CGIL d'Abruzzo si presenta alla verifica congressuale con l'obiettivo prioritario di «costruire un migliore rapporto di partecipazione alle scelte politiche del sindacato ponendo nuovi problemi di direzione politica e di riforma organizzativa, articolata a tutti i livelli, regionale, categoriale, territoriale».

Perciò si preannuncia un congresso per molti versi di svolta, e che insieme al momento di verifica pone momenti di riflessione e profonde modifiche, di adeguamento delle sue strutture e dei suoi gruppi dirigenti. Alla conferenza stampa erano presenti per la CGIL il segretario regionale Silvano Mariani e i membri della segreteria Ermanno Archimi Antonio Carocchi e Fulvio Furlotti.

Al centro delle domande dei giornalisti i temi posti dalla introduzione di Mariani e dal documento politico: la situazione internazionale di crisi economica e politica, la situazione nazionale e la strategia del movimento sindacale nel suo complesso, la lotta al terrorismo e tutti i caratteri dello scontro sociale Un capitolo molto interessante della riflessione della CGIL è costituito dall'analisi completa della situazione economica e sociale dell'Abruzzo che offre il quadro di una regione ancora immersa nella realtà del Sud ma proiettata in avanti più delle altre; una realtà molto complessa quindi e che rende assai precario e incerto quello sviluppo che in forme più o meno «spontanee» si è realizzato in questi ultimi dieci anni e comunque però sempre suscettibile di arretramento.

A fronte di un quadro del genere c'è la chiamata in causa, accanto allo stato, dello stesso istituto regionale come punto nodale attraverso il quale passano le politiche nazionali e quelle territoriali e la stessa credibilità del metodo della partecipazione democratica.

E qui una valutazione critica della prima esperienza di programmazione regionale, soprattutto in riferimento alla volontà politica di oggi e che segnò il punto di rottura di una maggioranza che aveva visto la piena partecipazione dei partiti della sinistra.

Da queste analisi l'azione del sindacato regionale, i suoi limiti e i suoi obiettivi per l'occupazione e lo sviluppo, che implicano un forte rilancio dell'unità sindacale, come pure la costruzione di un forte movimento che deve interessare le componenti più emarginate della società come i disoccupati, i giovani, le donne.

Questo è tanto più vero in una regione come l'Abruzzo dove gli effetti della crisi si sommano ad un sistema produttivo storicamente inadeguato. Questo è il contributo della CGIL aperto a tutte quelle realtà sociali e politiche interessate a una politica di cambiamento nella regione.

Sandro Marinacci

Sotto accusa l'inerzia della giunta comunale di Crotone

Quale argine contro la crisi?

Dibattito in piazza organizzato dal PCI - L'incalzare degli attacchi alla produzione e al mondo del lavoro - La proposta del PCI sulla situazione edilizia

Dal nostro corrispondente

CROTONE — Un grido d'allarme è stato lanciato dal Partito comunista italiano sulla situazione di crisi che sta investendo il Crotonese e la città. Questa consapevolezza della crisi a Crotone è emersa con chiarezza l'altra sera in una assemblea pubblica indetta dal Partito comunista; una consapevolezza che si verifica alla luce dei grandi temi della crisi a livello nazionale e regionale. Crotone non fa parte a sè in questo quadro preoccupante sotto l'aspetto economico e sociale.

L'area del Crotonese ha conservato fino a questi ultimi mesi (inizi del '79) una posizione di polo di sviluppo importante nella nostra regione con attività commerciali, industriali di notevole interesse. Oggi, comunque, pur non presentandosi palesemente, gli attacchi parlano chiaro. Anche questo polo diventa punto di riferimento per una nuova battaglia che si «apre» in Calabria.

La crisi serpeggia, questa è stata l'analisi degli interventi e riconfermata nelle conclusioni dal compagno Schifino, segretario di federazione, in tutti i settori. Crisi nel settore edilizio, crisi nella piccola industria (e qui la chiusura della Sud Pneus è esempio lampante), minacce di chiusura da parte della Montedison di alcuni reparti, marcia indietro della Pertusola sul previsto progetto Crotone 130 che doveva allargare la base occupazionale e la produttività. Per non parlare delle situazioni che si verificano a livello di turismo, di commercio, dei trasporti.

Queste in sintesi le motivazioni reali di una responsabile preoccupazione che il Partito comunista ha su questi aspetti della crisi presenti nella città, così come ve ne sono nel comprensorio. Su questa analisi è partito di conseguenza un severo giudizio critico nei confronti dell'amministrazione di centrosinistra o di «convergenza democratica». E qui le considerazioni hanno avuto il pregio di presentare ai cittadini le inefficienze e le inadempienze di questa giunta comunale che anche su questo terreno è accomunata alle deplorevoli manchevolezze di quella regionale.

E su questa «linea» si sono accumulati ritardi e assenze. Nessun intervento sulla problematica industriale, sulla chiusura dell'aeroporto, sulle questioni riguardanti l'inquinamento: il tutto con serie conseguenze per la città e per il suo sviluppo. Così sul totale dei fondi del bilancio '79, ben un miliardo e mezzo di lire non sono state utilizzate.

Eppure il bilancio preparato dalla precedente giunta di sinistra andava nella direzione di un intervento programmato per risolvere alcuni problemi nella città. Quindi preoccupazione. E molta. Ma da questa preoccupazione il Partito comunista non vuole tirare conclusioni di inattività o di attendismo. Le proposte dei comunisti per uno sviluppo sociale, economico e culturale, sono chiare e denotano la capacità di governo di un partito saldamente legato alle tradizioni democratiche del Crotonese e della città. Si rende necessario un risanamento dei quartieri popolari, del centro storico, la istituzione dei consigli di quartiere, la costituzione del comprensorio, strutture culturali e sportive per i giovani.

Le proposte dunque ci sono e si possono realizzare nell'ambito di un nuovo modo di governare legato alle esigenze, ai problemi ed alla loro risoluzione. «La tattica dei rinvii non ha una sua utilità davanti alle pressioni che vengono dal basso — ha ribadito il compagno Schifino. Sui problemi dell'industria e dell'occupazione il Partito comunista continuerà la sua battaglia responsabile, che avrà particolare momento di attenzione con la presenza di una delegazione parlamentare comunista a Crotone alla fine del mese.

Sulla questione della crisi nel settore edilizio non si può tenere sotto tono la mancanza di uno strumento urbanistico. Anche qui la eventuale sentenza del TAR (che dovrebbe mandare indietro la variante al Piano Regolatore, sono voci che sembrano ormai essere certezza) che darebbe ragione alla posizione espressa dal Partito comunista all'epoca, pone l'esigenza di affrontare subito la questione alla luce di questo nuovo avvenimento. Su questo punto «siamo pronti a lanciare una sfida — ha detto il compagno Schifino — siamo cioè disponibili affinché la variante venga riadottata immeditamente per completarla dello studio geomorfologico».

Altrimenti si metterebbe in moto un meccanismo selvaggio di conquista della città da parte degli speculatori. In questa generale situazione creatasi a Crotone si ritiene doveroso, da parte comunista, un impegno enorme che coinvolga le forze politiche democratiche, in particolar modo quelle di sinistra

c. f.

L'improvvisa scomparsa del compagno Luigi Carollo

PALERMO — Si è spento improvvisamente a Castelbuono (Palermo) il compagno Luigi Carollo, stimato e tra i più noti dirigenti comunisti dell'isola, più volte parlamentare a Sala d'Ercole.

Deputato regionale per tre legislature, Luigi Carollo era stato anche segretario della federazione termitana del PCI e sindaco nella natia Casteibuono. Ieri pomeriggio si sono svolti i funerali a cui ha partecipato una grande folla Luigi Carollo, che era membro della commissione federale di controllo del PCI, capogruppo al consiglio comunale di Castelbuono e alla comunità montana delle Madonie, è stato ricordato dal sindaco, il senatore Vincenzo Carollo, che ha proclamato una giornata di lutto cittadino e dal compagno Pio La Torre della Segreteria nazionale del PCI

Alla famiglia dello scomparso le commosse condoglianze dei comunisti siciliani dell'Unità.